

Domenico Mungo

AVEVATE RAGIONE VOI

poesie



ZONA

Poeta dell'urgenza assai
più che della misura;
poeta dell'occhio assai
più che dell'orecchio;
poeta dell'incazzatura,
aggiungerei, poeta
trovato dal vento, poeta
inviluppato nella
tentazione di dire tutto a
nessuno, o dire nulla a
tutti: Domenico Mungo sta
alla poesia come i Dead
Kennedy's a Burt
Bacharach. Si muove in
territori tematici molto
diversi, dai tristi giorni del
GB alle "meccaniche
divine", dal viaggio in
treno a quello dentro se
stessi, dalla città che lo ha
accolto, Torino, alla
pianura padana, fino agli
omaggi a scrittori e poeti
(da Pavese e Virginia
Woolf, da Edgar Lee
Masters a Pasolini). In
Avevate Ragione Voi ci
sono violenza e cultura,
rabbia e meditazione, e
quanti altri ossimori volete:
ma i versi sono sempre
motivati – urgenti, s'è
detto all'inizio – incisivi e
spesso aspri. E poi basta
abbandonarsi all'intreccio
delle immagini, alla
duttività espressiva con cui
Mungo descrive la
poverissima realtà di
questo paese, per capire
quanto sincera sia la
passione che lo anima. Se
fosse un dipinto sarebbe
una scritta sul muro
graffiata con le unghie.
Sarebbe piaciuto a
Marinetti, ma anche a
Ferlinghetti. Non credo ad
Ungaretti. O forse sì.

*(dalla prefazione
di Enrico Remmert)*

Domenico Mungo

AVEVATE RAGIONE VOI

Poesie in prosa 1990/2010

ZONA

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Avevate ragione voi. Poesie in prosa 1990/2010
poesie di Domenico Mungo
ISBN 978-88-6438-099-5

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

In copertina: Paolo Pieretto, *Frankie (2003)*. Tempera alla caseina su tela.

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2010

PREFAZIONE

Poeta dell'urgenza assai più che della misura; poeta dell'occhio assai più che dell'orecchio (*"in definitiva ormai sono solo uno che osserva"*); poeta dell'incazzatura, aggiungerei, poeta trovato dal vento, poeta involuppato nella tentazione di dire tutto a nessuno, o dire nulla a tutti (*"sono un personaggio/ che non ha saputo scrivere la propria storia/ sebbene avesse avuto la matita/ e il quaderno/a portata di mano"*): Domenico Mungo sta alla poesia come i Dead Kennedy's a Burt Bacharach.

Si muove in territori tematici molto diversi, dai tristi giorni del G8 (*"Non sono le body bags! Sono sacchi a pelo!/Contengono i vivi, non i morti che volevate!"*) alle *"meccaniche divine"*, dal viaggio in treno a quello dentro se stessi, dalla città che lo ha accolto (*"Torino è un libro con le pagine strappate"*), alla pianura padana (*"Intorpidite città antifasciste/ che si svegliano ora leghiste e xenofobe/ e si voltano dall'altra parte"*) fino agli omaggi a scrittori e poeti (da Pavese e Virginia Woolf, da Edgar Lee Masters a Pasolini). In *"Avevate Ragione Voi"* ci sono violenza e cultura, rabbia e meditazione, e quanti altri ossimori volete: ma i versi sono sempre motivati – urgenti, s'è detto all'inizio – incisivi e spesso aspri (*"le borchie dentro la mascella serrata"*). E poi basta abbandonarsi all'intreccio delle immagini, alla duttilità espressiva con cui Mungo descrive la poverissima realtà di questo paese (*"la disubbidienza dell'ideologia/è semplicemente/ un franchising/ di ciò che vorremmo essere/ e voi avete comprato"*), per capire quanto sincera sia la passione che lo anima, anche a rischio di un eccesso di coloritura.

Non c'è nulla di lineare, ma concisione e aggressività, con versi che poi – a volte – smettono di gridare, per sussurrare una sorta di preghiera del torturato al suo carceriere, la vita (*"Tutto tace/E questo/Nei fatti,/fa sempre paura"*, o, più in là: *"Vale la pena uscire di scena/O conviene/Affondare aggrappati a se stessi?"*). Registri alti e bassi, parole urlate o meditate, mai finte. E, in mezzo a tutto, spesso è evocata la parola più importante e più dimenticata: dignità.

Mungo è un parolibero dei nostri giorni e quando evita certi toni letterariamente impostati dà il suo meglio, regalando tensione e ironia

(“l’incanto dissolve in routine”). Se fosse un dipinto sarebbe una scritta sul muro graffiata con le unghie. Sarebbe piaciuto a Marinetti, ma anche a Ferlinghetti. Non credo ad Ungaretti. O forse sì. Forse anche lui salirebbe insieme a Mungo su quella “mongolfiera carica di pagliacci”, che “vomita parole sull’umanità”.

Enrico Remmert
Torino, dicembre 2009

a Laura

*Trasformare la sensazione in giudizio credo che possa essere
uno dei miracoli della scrittura*
Roberto Saviano

AVEVATE RAGIONE VOI

Avevate ragione voi
Quando urlavate rauchi
Dentro la gomma polacca delle vostre maschere antigas!
Neropece
come i volti
rigati
bruciati e graffiati
Di sudore lacrimifero e urticante

Avevate ragione voi
Quando brancolavate
come lucertole al sole
sul lungomare farcito di diossina e sangue
nella nebbia di polvere
e
Sventolavano le grida silenziose
Contro le volte di marmo e cera
Sui bastoni delle vostre braccia folli
Spezzate e divelte dalla mattanza di tonfa

Avevate ragione voi
Quando correvate dietro
La cortina
dei fuochi
e delle barricate
di auto
e cassonetti di plastica
e
coi limoni spurgavate l'orrore
mentre la rivolta
Annegava nel mare
Striato di bianco schiumoso
Come neve accumulata in un angolo
Per essere dimenticata

Avevate ragione voi
Che già
Sapevate
Allora
di aver perso tutto

LEGGI DI MERCATO

il sottile equilibrio del compromesso
verte sul disavanzo
che questi provoca alla macroeconomia
della normalità
barattare frammenti di dignità
con la silenziosa consuetudine
è il più grave fio da scontare
solo la consapevolezza può
salvare le nostre anime corrotte
dalle leggi di mercato

NUDO

Scrivi solo di quello che conosci
Altrimenti è semplice perdersi
Scrivi solo di quello che sai

Scrivi solo di quello che respiri
Altrimenti è semplice soffocare
Scrivi solo di quello che sei

Scrivi di te semplicemente
avrà un universo di parole da raccontare
naturalmente
Nudo.

DEMONI

Bisogna imparare
a convivere
Con i nostri demoni
Non bisogna scacciarli
Come fecero i Padri Pellegrini
con le streghe
di Salem
Arse vive nel rogo del New England
bisogna imparare
a convivere
con i nostri demoni
non bisogna scacciarli
come fece Fjodor
nei sotterranei di San Pietroburgo
svendendosi al tiranno
e
tradendo i pazzi di libertà
bisogna imparare a convivere con i nostri demoni
bisogna imparare ad accovacciarsi sulla spalla
bisogna sapere come Nutrirli con paziente devozione
E condividere
con loro
l'Inferno al quale
ci hanno condannato

TROPPIA CARNE AL FUOCO

Le parole sono di per sè
sufficienti alla rivoluzione
le parole sono morfologicamente
inclinati al nichilismo della realtà
le parole sono edifici scoperti
da ricostruire

le parole sono violenza nel cuore
dei poeti in tumulto
le parole si fanno poesia nel cuore
dei violenti rilassati e remissivi

IL MITO DEL PROGRESSO

il mito del progresso
si nutre di velocità istantanea
divora smembrando tutto ciò che non gli appartiene
rassegnati perpetuiamo le nostre coscienze
fortificandole, rallentandole, negandole
al cospetto del loro volgare mercimonio
noi possiamo saturare il mercato di vite
alterare gli equilibri economici inoculando
virus di alterità
nel codice genetico del Leviatano
sabotando il perbenismo del comune sentire
con I filamenti delle nostre fibre tese
sempre più veloci inventano bisogni che non sono
sostituendo necessità fittizie al desiderio libero
noi vorremmo salvarci
semplicemente...

SOLILOQUI

le intercapedini sembrano schiudersi
l'incanto dissolve in routine
immemori sdraiati al buio
corpi che si immolano al perenne attendere
intorno
si affacciano coloro che non sanno capire
la gente che non si vuole stupire
ho perso carni che tremano

squamate al sole che fradicio si estingue
infrante le teche dei sudari
rimangono le spoglie di ciò che eravamo

I lamenti non corrisposti sbiadiscono
come tappezzeria corrosa dall'umidità
I nostri cuori mendaci a se stessi
avvizziti moriranno rinchiusi
in un palmo
le voci si assottigliano
ammassate l'una sull'altra
allorchè
le nostre inquietudini
divengono
soliloqui

PATTUME

il tempo non aspetta la gioventù
ma attenta alla sua incosciente grazia
inficiandola con il pattume
dell'esperienza

CHI?

Chi, ha il potere di arrivare a dire la verità vera?
Chi, senza correre il rischio di compiere un reato?

SARANNO NUOVI INCENDI

Saranno nuovi incendi
Su campi di celluloidi baluginanti e fatui

A distogliere la vertigine dal buco della serratura
Saranno nuovi incendi
Che inonderanno letti disfatti di candore
Del poi non c'è sentenza
Saranno nuovi incendi a disegnare carcasse scheletrite
Fumanti come flash tutt'intorno
All'impazzata

Saranno nuovi incendi
Che colmeranno il ritardo che mi imprigiona nel cielo quadro
del futuro che ho già avuto

Saranno nuovi incendi
A nettare i tre gradi sozzi
Dell'io malpreso alla vita orba di luce

LA SUA VOCE

Portentosa come un prodigio,
Inconfondibilmente,
si diffonde la sua voce.
Ci esplose nell'orecchio
Nell'incessante suo avanzare
Nel cuore e nelle menti sommerge
d'inarrestabile marea
Non la si può evitare
non la si può vanificare
Né disertare
Troppo grande s'è nutrita
S'è riempita di noi
Fino ad impossessarsene
Nulla può reprimerla
La saturazione ormai è totale
Per la nostra epoca
E la sua.

IL SILENZIO

Tutto tace
E questo
Nei fatti,
fa sempre paura.

I COLOMBI DI GENOVA

A noi
che osserviamo dall'alto
Attraverso gli occhi arrossati dei colombi
Che volteggiano
accortamente
Lontano dalle strade di Genova
A noi
Che osserviamo dall'alto
E così facendo
Evitiamo di planare
per non cadere sotto i colpi di manganello
o con le ali ustionate dai gas
A noi
che ci libriamo
in volo
ad osservare una città in fiamme
Si affianca l'anima lieve
di quella marionetta di carne afflosciatasi scompostamente
Lì
Per terra
Vola con noi per qualche istante
E ci racconta che
dopo che il lampo di fuoco lo aveva accecato
Gli era parso di vedersi sdraiato
In un campo verde
Disseminato di migliaia di fiori

rosso fiammeggiante
Come onde
di un mare agitato
e irrobustito dal vento di Ponente
Sventolavano come folli bandiere
E che il cielo era azzurro
Di un azzurro profondo
Immobile e tenero
Com'era il cielo di quei giorni d'estate
In cui da bambini
Si resta per ore
con gli occhi all'insù
a disegnare ghirigori di nubi
Apparentemente fissate a se stesse
A noi che osserviamo dall'alto
parve di udire
e lo possiamo giurare
che questo egli raccontasse
Ai colombi di Genova

POSTFAZIONE

Uno stile molto vario, nel senso che usa un io feroce e sicuramente poco oggettivo, una scrittura che oscilla tra prosa e poesia “propriamente detta”, un autore adeguatamente arrabbiato che a me piace leggere e del quale percepire la volontà forte che si traduce nei suoi testi, dallo scontrarsi con il quotidiano più intimo (si sente inevitabilmente un distacco che sanguina, la disillusione di una generazione ribelle sconfitta e amaramente sarcastica, la profonda coscienza civile e umana che agita il cuore...) alla coscienza che legge il mondo in tutte le sue aberrazioni”...

Elisa Davoglio

NOTA DELL'AUTORE

Vorrei aggiungere che quelli che avete fin qui pazientemente letto sono abbozzi poetici di ribellione anarchica, incendiaria e libertaria concepiti e realizzati nel ventennio (1990/2009): era che chiude il Secolo Breve e genera questi inesorabili anni Zero. Scritti frutto di plagii, furti e rimuginazioni dell'esistente attorno.

Scritti amari che sostengono la memoria di una generazione sconfitta: quella che raduna tutti gli "sbagliati" della Terra in una *weltanschauung* dei sommersi.

L'epitaffio di una classe operaia disintegrata dal progresso reazionario e di un'avanguardia di rivoltosi vittima predestinata dell'olocausto sociale, attraverso la narrazione collettiva di Torino la (mia) città, operaia per eccellenza. Si affaccia poi il bagliore osceno sullo sfondo catodico e artefatto di una altra città emblema: la fosforescente e cupa Genova 2001, di cui narro l'*epòs* dei martiri e dei guerrieri durante la kermesse della mattanza di Stato.

Spore poetiche confusamente rimesse insieme senza un ordine cronologico e una uniformità stilistica coerente.

Paradigmatica alla mia esistenza.

Dovendo molto sia alle *Poesie in Prosa* di Turgenev e al ribellismo utopico di Majakovskij quanto al sacrificio intellettuale e morale, oltre che fisico, di Brecht e Pasolini e all'immondizia mediatica, ideologica e culturale che mi circonda e che abiuro cibandomene.

Ho il dovere di raccontare e ricordare ciò che gli altri dimenticano e lo faccio disegnando fiori di loto vermigli intinti nell'arsenico e schizzati di sangue nero.

Altresì minaccio che le mie poesie saranno musicate e presentate come reading in ossequio alla *Beat Generation* della quale mi dolgo di non essere stato esponente per meri ritardi stilistici ed innegabili contingenze anagrafiche.

Alcune poesie, infine, sono in realtà i testi di monologhi e canzoni comparse all'interno del concept album *La grande discesa*, Totò ZingaroContromungo (I dischi de L'amico Immaginario/Audioglobe, 2006), www.myspace.com/totozingarocontromungo, Altri sono brani del mio romanzo *Sensomutanti. L'amore ai Tempi del Da.spo* (Tirrenia Stampatori Editore, Torino, 2003, ristampato da Boogaloo

Publishing, Rovereto, 2008). Si ringraziano gli editori Anna Maria Bertolina e Giulio Ravagni, per la cortese concessione.

Altri componimenti, infine, sono iscritti al mio cuore dalla penna incantata di Driù e Gigio e sono quelli indicati in corsivo nel testo mentre *Testamento di un anarchico* è di Carlo Giuliani.

Grazie a voi...

con fede

Domenico Mungo

Torino, Dicembre 2009

SOMMARIO

Prefazione, di Enrico Remmert	3
Avevate ragione voi	7
Postfazione, di Elisa Davoglio	122
Nota dell'autore	123

Domenico Mungo è nato a Torino nel 1971. Insegnante di lettere, docente di storia e teoria della comunicazione sociale e dei movimenti di massa, è giornalista e scrittore. Ha pubblicato: *Sensamutanti* (2003 Tirrenia Stampatori - 2009 Boogaloo), *Cani Sciolti* (2008 Boogaloo), *Stadio Italia. I conflitti del calcio moderno* (2010 Casa Usher), *Noi odiamo tutti* (con V. Abbatantuono e G. Viganò, 2010 Casa del Sole), *The Final* (a cura di Three Italian Gentleman, 2010 Boogaloo). Documaker, ha realizzato per Current Sky 130 il vanguard *Ultras nel bene e nel male* (con A. De Taddeo) e il corto *Sensamutanti. Le immagini/ Nero*. Critico musicale e letterario, collabora alla rivista *Rumore*. Direttore di *Superfluo Magazine* e di *Metropolis/Radar Torino Concerti*, è consulente per i progetti culturali della Città di Torino e della Regione Piemonte. È un ultras della Fiorentina. *Avevate Ragione Voi* è la sua prima raccolta di poesie.

L'illustrazione di copertina è di Paolo Pieretto. Nato nel 1976 a Luserna San Giovanni, in provincia di Torino, paese della pietra e delle sorgenti sulle alture circostanti il Monviso. Pittore, illustratore, grafico pubblicitario, webdesigner, è co-fondatore del Gruppo Artistico Docmio. Dipinge prevalentemente a tempera con caseina su tela, ma un certo gusto per la sperimentazione lo porta spesso a tentare deviazioni maleducate sul colore, i supporti, gli strumenti.
paolo.pieretto@docmio.it
www.paolopieretto.com

È una scuola.
Sembra un mattatoio.
È una palestra.
Sembra un inferno dantesco.
È un laboratorio.
Sembra un obitorio di vivi.
È una latrina.
Qualcuno ci ficca la testa
di altri con forza e violenza
fino a farla rimbalzare sul
termosifone di ferro battuto.
Nel lavandino un rivolo
di sangue gorgheggia
e scompare.

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 099 5



9 788864 380995